

1 di 1

LUNEDÌ 30 DICEMBRE, ORE 16:00

COMMEMORAZIONE
PUBBLICA

EUGENIO DONISE
1941 – 2024

UNIVERSITA' L'ORIENTALE

PALAZZO CORIGLIANO

PIAZZA SAN DOMENICO MAGGIORE

NAPOLI

"Veniamo da lontano e andiamo lontano..." e "Un altro mondo è possibile". Eugenio Donise





Eugenio Donise è il primo da destra. Ciccio Di Battista, Nino Olivetta (Capogruppo PCI Consiglio provinciale di Napoli); Eduardo Guarino segreteria nazionale Cgil, Felice Piemontese caporedattore Unità redazione di Napoli.

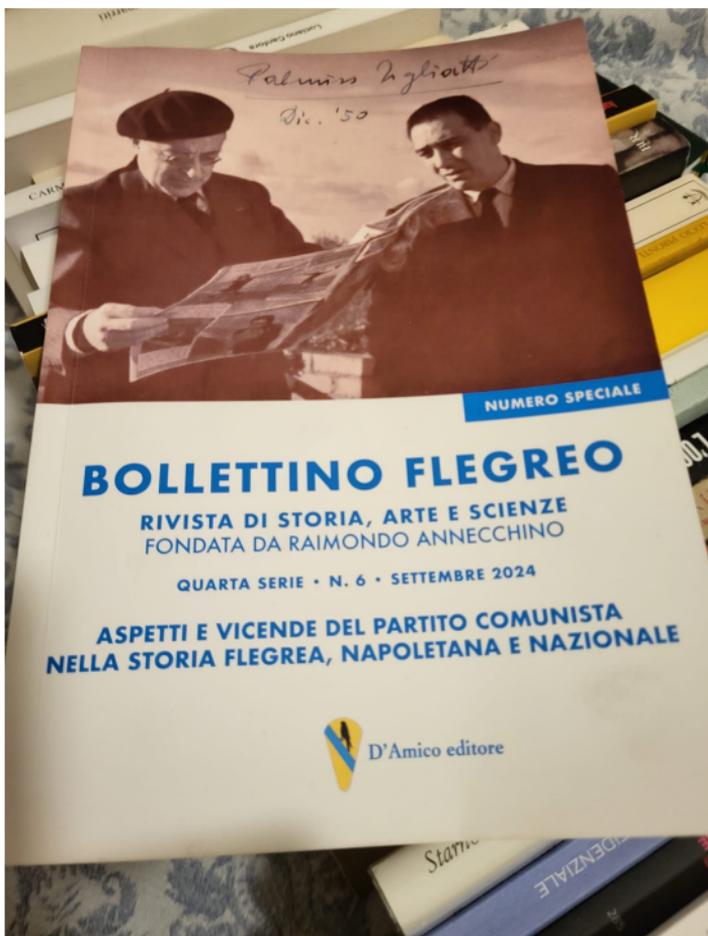
La sinistra napoletana commemora Donise, figura storica Pci. In tanti lo ricordano: "Lavorava per una società più giusta"

(ANSA) - NAPOLI, 30 DIC - Da Antonio Bassolino a Valeria Valente, da Aldo Cennamo ad Arturo Scotto: generazioni di 'compagni' si sono ritrovate in una gremita sala di Palazzo Corigliano a Napoli per commemorare Eugenio Donise, figura storica del Pci partenopeo ed ex senatore diessino scomparso nei giorni scorsi a 83 anni. "Un commiato laico", hanno sottolineato i figli Anna ed Alessandro che ne hanno ricordato l'attività politica negli anni di Piombo, in cui Donise subì le minacce delle Br, oltre alla passione per i libri. "Papà lavorava per una società più giusta - hanno rievocato ricordandone l'impegno alla fine degli anni '70 nella giunta Valenzi a Napoli e poi da senatore a metà anni '90 -. Più difficile crederci adesso ma allora questi ideali si respiravano e lui ha dimostrato che gli ideali erano anche una pratica dimostrazione. Si fa ciò che si ritiene giusto - amava ripetere - non ciò che conviene". Sullo sfondo la passione per il poker e per i colori della Roma "di cui era insospettabile tifoso". Poi è stata la volta degli ex compagni di partito, tra cui Antonio Bassolino. "Dagli inizi degli anni '60 - ha ricordato l'ex sindaco di Napoli - abbiamo condiviso battaglie comuni dentro il Pci e all'interno del Manifesto prima di andare a farci le ossa fuori. Ha sempre messo passione politica nelle sue cose e grande curiosità ricavando grande stima e affetto anche da ambienti politici a lui lontani". Da Bassolino anche un ricordo divertente: "Non avevamo la patente e tutti ci sconsigliavano di prenderla. Poi un giorno lui si incaponì per prenderla e una volta ottenuta volle accompagnarci da via dei Fiorentini alla stazione di Mergellina: in quel breve tratto - ricorda tra le risate della sala - facemmo due tre tamponamenti". Se per Aldo Cennamo "bisogna ricostruire la memoria condivisa per ricordarlo al meglio" è il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi a ricordare Donise come "sobrio ma incisivo nella dialettica". "Molto della nostra storia - ha sottolineato - viene da quella stagione importante e densa di contenuti della nostra città. La politica progressista ha bisogno di questi contenuti e può aiutare tanti a percorrere la strada migliore. La perdita di Donise può essere solo un pochino compensata dal dibattito su quella stagione". In sala per la commemorazione di Donise anche il governatore campano Vincenzo De Luca e vari rappresentanti della sinistra napoletana da Nino Daniele a Isaia Sales, da Vincenzo Amendola a Enrico Cardillo, da Giuseppe De Cristoforo a Tonino Amato passando per Berardo Impegno, Riccardo Marone, Claudio Velardi e Guglielmo Allodi tra gli altri.

La scomparsa di **Eugenio Donise** è una perdita grave per tutte le forze progressiste e democratiche di Napoli e di tutto il Paese. Dirigente comunista illuminato, senatore della Repubblica ha portato nella sua attività politica la sua passione per la giustizia sociale, per il progresso del Mezzogiorno e di Napoli. La fermezza delle sue opinioni si è sempre unita alla serenità e alla umanità dei suoi interventi e dei rapporti politici. Ai suoi cari, la partecipazione al loro cordoglio e la certezza che il suo esempio resterà vivo per tutti noi.

Aldo Tortorella (presidente onorario dell'associazione per il Rinnovamento della sinistra).

.



Il già deputato del collegio elettorale flegreo, Arturo Marzano, alla Commemorazione di Eugenio Donise, ha annunciato la pubblicazione del numero speciale del "Bollettino flegreo" in cui c'è un articolo di Donise su "Pozzuoli negli anni Novanta" dove descrive, fra l'altro, la sua esperienza di senatore in quel collegio.

Non c'era manifestazione giovanile in cui non fosse alla testa, fino al punto da essere riconosciuto distanza dagli stessi poliziotti, che a un certo punto lo accerchiavano e lo portavano via. Eugenio insomma ha sempre ritenuto che un movimento giusto andasse sostenuto, facendolo di persona quando il partito indugiava. E questa è stata sempre la sua convinzione: coinvolgere comunque il partito quando i suoi dirigenti non erano pronti o non capivano. E questo è stato sempre un suo credo: sostenere le lotte degli oppressi. E per questo si applicava allo studio del movimento operaio e delle organizzazioni sindacali, fin dalle loro origini tentando di capire sempre le ragioni delle loro vittorie e delle loro sconfitte. Questo suo interesse traspariva in ogni occasione, anche nei suoi interventi negli organismi di partito. Aveva infatti un'ode tutto suo di intervenire, fatto di parole dette, di pause e di silenzi, come se si chiedesse se quanto diceva era giusto non tanto rispetto alla sua coerenza, ma rispetto alla verità del movimento, della classe operaia. Eugenio, insomma, non era mai banale, assicurava sempre un contributo di studio, di riflessione, di esperienza. Qui sta il motivo per cui è ancora tra noi. **Benito Visca**

Scotto (Pd), addio Donise, straordinario dirigente politico

(ANSA) - NAPOLI, 24 DIC - "Apprendo con sgomento della morte di Eugenio Donise. Stanotte, a poche ore dal Natale, dopo una malattia che se l'è portato via in pochi mesi. Eugenio è stato uno dei più significativi dirigenti del Partito Comunista Italiano a Napoli, per anni segretario regionale: ha attraversato con convinzione, passione e autonomia tante stagioni da Valenzi a Bassolino, dagli anni difficili del colera a quelli della ricostruzione, dalle battaglie contro la deindustrializzazione del Mezzogiorno alla lotta contro la degenerazione morale del pentapartito". Così sui social il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto. Prosegue il ricordo di Scotto: "Donise ha rappresentato la città al Senato della Repubblica, animando per anni il dibattito politico e culturale di Napoli, anche dopo la fine del suo impegno istituzionale. L'ultima volta che ho visto Eugenio è stato a un convegno di cui lui era relatore alla Camera del lavoro della Cgil su Togliatti e la via italiana al socialismo, con una specifica finestra aperta sulla costruzione a Napoli del 'partito nuovo' nell'immediato dopoguerra. Uomo di una cultura sterminata - lo incontravi tutti i giorni a Port'Alba dove ci sono ancora le librerie più belle del mondo -, bibliofilo competente e allo stesso tempo sempre con l'orecchio a terra sulla difficile condizione materiale del popolo napoletano. Mancherà a tanti di noi che lo hanno conosciuto e ai tanti lavoratori che lui ha sempre difeso. Addio Eugenio". (ANSA).

2024-12-24T11:59:00+01:00 DLP

Eugenio ha conosciuto fin dal liceo il significato della lotta per la liberta', da quando organizzo' insieme a Felice Piemontese lo sciopero degli studenti del liceo che frequentavano per l'istituzione dei propri organismi di rappresentanza, e fu espulso insieme a Felice che piu' tardi diventera' giornalista de "l'Unita'". Poi aderì alla Fgci di cui divenne segretario provinciale. E divenne in poco tempo un leader. Benito Visca

EUGENIO DONISE, UN COMUNISTA ITALIANO VERO

Appena ho saputo della scomparsa di Eugenio Donise ho provato un'immensa tristezza, per l'affetto fraterno che ho sempre avuto per una figura autorevole, intelligentissima, colta e generosa del PCI a Napoli.

Ho conosciuto personalmente Eugenio Donise nel 1977, io neo eletto segretario provinciale del Pdup per il comunismo e lui segretario provinciale del PCI, durante le consultazioni che Eugenio pazientemente faceva con tutti i partiti della maggioranza che sosteneva il Sindaco Valenzi.

Già in quell'occasione mi colpirono cortesia, vero rispetto per tutte le forze della Sinistra anche piccole e passione politica.

C'era in Eugenio la consapevolezza del valore nazionale di quella eccezionale esperienza istituzionale di cui era parte, ma anche la certezza che bisognava dare risposta ai bisogni sociali più forti, a partire da casa e lavoro. Tutti ricordiamo, ad esempio, la sua apertura al confronto con il forte movimento dei disoccupati organizzati.

"Napoli non si governa da un solo palazzo", si ribadiva sempre.

Da segretario regionale Campano nel 1985 ci accolse con apertura e disponibilità quando come Pdup per il comunismo confluiamo nel PCI.

Mi iscrissi alla sezione San Giuseppe Porto, nel centro storico dove abitavo, e li incontrai due compagni importanti per la mia successiva militanza nel Pci: Claudio Massari, il segretario della sezione e Nino Ferraiuolo stimatissimo professore ed organizzatore di iniziative culturali e sociali comuniste.

Ricordo, inoltre, che dopo lo scioglimento del PCI la sua partecipazione a momenti di dibattito difficili, come al seminario di Arco(Tn) nel 1993, dove con Tortorella ed altre compagne e compagni decise di "stare nel gorgo".

Guardò sempre con rispetto ed attenzione la nascita nel 1991 del Partito della Rifondazione Comunista, a Napoli e nazionalmente e partecipò attivamente alla importante esperienza della Federazione della Sinistra, a partire dal 2004, di cui fu componente del Comitato nazionale insieme a Nino Ferraiuolo.

Ricordo sempre le nostre chiacchierate a Piazza San Domenico maggiore sempre con Nino, ed in comunicazione sostanziale con tutta la città.

Caro Eugenio, mi hai insegnato molto.

Raffaele Tecce

Ferraiuolo, Donise un modello di politica non superficiale

Faremo iniziative perché suo esempio parli a nuove generazioni (ANSA) - NAPOLI, 31 DIC - "Eugenio Donise non è stato solo un compagno di lotte e idee, ma un modello per chi crede in una politica che non si arrende mai alla superficialità e che guarda sempre alla costruzione di un futuro più giusto e solidale. Abbiamo reso omaggio a un uomo straordinario che difendeva la classe operaia: da domani continuiamo a portare avanti i suoi e i nostri valori". Lo afferma Nino Ferraiuolo, storico dirigente del Pci di Napoli, che ha organizzato la commemorazione di Eugenio Donise, senatore della Repubblica deceduto nei giorni scorsi a 83 anni, tenutasi ieri a Palazzo Corigliano presso l'Università L'Orientale.

"Insieme ai suoi figli - sottolinea Ferraiuolo - Anna e Alessandro, nel loro ricordo intimo, abbiamo reso omaggio a un uomo che è stato un riferimento culturale, politico e umano per tanti di noi, un pilastro della comunità che abbiamo costruito nel Partito comunista italiano a Napoli. Questo evento rappresenta la fine di un'epoca ma anche l'inizio di una riflessione più ampia. Dal prossimo anno intraprenderemo una serie di iniziative per valorizzare il lascito di Eugenio, affinché il suo esempio possa parlare alle nuove generazioni. In un momento storico segnato dalla crisi della politica e dal disorientamento, il suo impegno, la sua coerenza e il suo sguardo critico siano un invito all'analisi, al coraggio e all'azione etica".

Ieri alla commemorazione, sottolinea Ferraiuolo, anche "gli interventi appassionati di Geppino D'Alò, Umberto Ranieri e Salvatore Voza. Poi, i messaggi di cordoglio di amici e compagni come Benito Visca, Raffaele Tecce, Bruno Bruni da Firenze, Alessandro Hobel, Guido De Martino, Giulio Baffi, Gianfranco Nappi, Valerio Caprara fino al commosso saluto telefonico di Aldo Tortorella, già coordinatore della segreteria di Enrico Berlinguer, hanno dato ulteriore valore a questa giornata, mostrando quanto profonda sia l'eredità di Eugenio. In particolare, il ricordo di Ciccio Di Battista, compagno di banco di Eugenio al liceo Genovesi, ha riportato tutti noi indietro nel tempo, sottolineando il lato umano e genuino di una figura che ha saputo unire rigore intellettuale, passione politica e un profondo senso di comunità. Commossi i cari amici come Anna Bocchetti, moglie di Mario Catalano; Claudio Massari, segretario della sezione Pci San Giuseppe Porto e i tanti librai di bancarelle a Port'Alba". (ANSA).

ANSA Check:

<https://trust.ansa.it/2dee56b0edfa909002f5f3c734ff525413b5e59d0d7596d4324be5599deca1b3>

Dal Mattino del 27 dicembre Umberto Ranieri

Donise, il ricordo

EUGENIO E LE SUE MILLE BATTAGLIE CONDOTTE CON LEALTA' E DETERMINAZIONE

Umberto Ranieri

Compare con Eugenio Donise un dirigente storico del Pci e della sinistra napoletana. Apparteneva, Eugenio, a quella generazione che aveva aderito al Pci conservando una capacità critica, una generazione cui non bastavano le formule rituali. Una generazione partecipe di quel generale tratto che l'impulsa della emancipazione giovanile dette agli anni Sessanta. Una generazione che aveva vissuto in prima fila il luglio 1960 e le più ampie e prolungate mobilitazioni per la pace, che nel periodo in cui si faceva di tutto per isolare i comunisti non solo assunse compiti di direzione negli organi rappresentativi degli universitari ma ne promosse le grandi lotte esprimendo il senso di una opposizione viva nella società. Protagonista di quelle esperienze, Eugenio esercitava un fascino su noi giovani al Pci alla fine degli anni Sessanta.

Leggese il testo di Franco Fortini e acquistava Nietzsche in edizione Adelphi curata da

Colli e Montinari, si alzava alle sei del mattino per studiare Marx e i suoi scritti giovanili e leggerci la famosa frase "quando il tuo amore come amore non produce amore reciproco, il tuo amore è una svuotatura" per poi raccomandarci, con un pizzico di ironia, di tenerne conto negli innamoramenti disperati dei nostri vent'anni. Il suo amico di una vita Gennipio D'Alò, autore di struggenti poesie giovanili, si lavorava con una tesi su Franco Fortini e studiava, tra un riunione politica e l'altra, le opere di Sigmund Freud. Non erano i percorsi abituali dei dirigenti comunisti.

Fu una stagione straordinaria dal punto di vista umano, politico, intellettuale. Non mancava nella nostra ansia di cambiare il mondo e la vita scorrettezze illoratorie ma ce ne liberammo in tempo aiutati dal forte senso della storia e della realtà di cui era impregnata la cultura politica dei comunisti napoletani. Venero gli anni delle responsabilità, Eugenio fu invitato a costruire il partito nelle fabbriche di Pomigliano d'Arco dove entrava in scena una nuova generazione di giovani lavoratori. Poi, a metà degli anni Settanta, fu nominato assessore, insieme a Berardo Impegno, Aldo Cennamo, Antonio Sciparra ed altri compagni, nella giunta guidata da Maurizio Valenzi. La più grande sfida giunse nel 1977: sostituirsi Andrea Geremica, il dirigente comunista più radicato nella realtà popolare di Napoli, alla guida della federazione napoletana del Pci. Compito che Eugenio assolse con scrupolo e impegno. Rassegnò in anni resi drammatici dal terremoto del 1980. Fu successivamente segretario

regionale del grande ri in Campania sostituito Antonio, in anni difficili e di profonde trasformazioni che già annunciavano la svolta epocale che si sarebbe prodotta alla fine degli anni Ottanta. Lo direbbe convinto della necessità che la politica del partito corrispondesse alle novità e ai mutamenti nella società, lavorò a promuovere nuove generazioni di dirigenti. Avvertì con la dissoluzione del mondo sovietico e il tumultuoso succedersi degli eventi, la necessità di un mutamento radicale nel modo di essere e di funzionamento del partito. Eugenio era convinto, quante volte ne discutevamo, che i segni della crisi del Pci erano diventati evidenti già dopo la tragica morte di Enrico Berlinguer. Aderirà al partito democratico della sinistra ma non sarà convinto del modo in cui si realizzò la svolta promossa da Occhetto. Avvertiva il rischio di una liquidazione di un patrimonio di idee e di lotte democratiche, della perdita di aspirazioni e speranze che avevano animato le donne e gli uomini che si erano riconosciuti nel Pci. Con health sostiene le sue idee e condusse ancora una volta in modo chiaro ed aperto la battaglia politica. Fu un impeccabile senatore della Repubblica nel corso della XII e XIII legislatura garantendo sempre un proficuo rapporto con gli elettori del suo collegio e con la grande realtà di Napoli. Non condivise la scelta che condusse alla nascita del partito democratico. Sostenne un'altra strada politica per rilanciare il ruolo e la funzione della sinistra nella vicenda politica del Paese. Un indirizzo in cui sembrava riecheggiasse il "cerca ancora" con cui concluse il suo ultimo scritto Claudio Napoleoni, uno tra i più acuti e originali co-

nomisti italiani, impegnato fino all'ultimo in una serrata dialettica con il Pci. In questa direzione si impegnò con tutte le sue forze fisiche e intellettuali. Lo fece insieme a tanti compagni e in particolare con Nino Ferrarino suo amico fraterno. Lo fecero entrambi consolidando un rapporto con un compagno della tempera politica e culturale quale Aldo Tortorella.

Penso ad Eugenio con commozione e mi sovviene la sua dignità nel battersi per le Anni. Mi accorse quando tornai al lavoro del partito a Napoli dopo gli anni trascorsi in Basilicata. Anni dopo propose che lo sostituissero alla guida della federazione napoletana del Pci migrando investimenti diversi su alcune questioni politiche e ne avessimo discusso a volte anche animatamente. Mi fu vicino quando mi ammalai. Conservo le sue lettere e i suoi messaggi. Ricordo la sua passione nel cercare libri, nel ritrovare testi, nello scoprire autori indipendentemente dallo studio della sinistra e del movimento operaio. Mantenne con i compagni che con lui collaboravo, penso a Salvatore Vozza e a Isaia Sales, un rapporto di stima e di affettuosa amicizia. Non era un conservatore Eugenio ma teneva a che si conservasse viva la memoria di quello che era stato il partito comunista nella storia d'Italia: un partito che non era una burocrazia ma il convergere di molte vite, un tessuto fitto di fili preziosi, di donne e uomini che nulla chiesero se non di battersi per un'idea, una speranza. Oltre la politica resta il ricordo dei suoi tratti gentili, della sua moralità, del suo totale disinteresse personale, della sua lealtà. Resterà nella mente e nel cuore di chi lo ha conosciuto.

di UMBERTO RANIERI

Da il Manifesto del 28 dicembre Gianfranco Napoli

Lutto a sinistra Eugenio Donise, comunista napoletano

GIANFRANCO NAPOLI

Eugenio Donise è stato una delle migliori espressioni della storia della sinistra napoletana e di quella dei comunisti italiani. Lasciandoci a 83 anni alla vigilia di Natale, ci consegna una eredità politica e morale di primissimo rilievo. Si può certo dire di lui quel che a Berlinguer piaceva si dicesse di lui: è rimasto fedele agli ideali di governo. Esattamente quegli ideali che lo por-

tarono ad attraversare gli anni '60, quelli dei consolidati del boom economico ma anche dell'emergere di una più alta capacità di lotta operaia e di nuove sensibilità giovanili, più sfociate nel '68-'69.

Donise, giovanissimo, vive da protagonista quella rottura che tante conseguenze ebbe nel Partito comunista italiano (Pci), anche a Napoli. È così, eccolo insieme a tanti altri ragazzi o poco più e a quadri operai organizzati da Piazza San Domenico Maggiore la diffusione del Manifesto Rivista. Poi, rimarrà nel "popolo", come in altra circostanza avrebbe detto Pietro Ingrao, davanti anche a lui a quell'Arco di Trento che viene raccolti gli oppositori della svolta di Occhetto nel '90-'91 e propugna-

tori, nella loro maggioranza, di un percorso di innovazione anche radicale che non mettesse in discussione la cosa fondamentale di cui il Pci, nonostante tutto, rimaneva espressione: il non rinunciare ad una critica radicale della società, ad una ricerca su una trasformazione possibile, ad un'oltre che non segnasse una fuga dalla realtà ma invece un agire nella contingenza per mutare il segno dei processi dominati dalle forze di un capitale ancora una volta in via di proprio salto di distruzione creativa. E così Eugenio, che era stato assessore nella Giunta Valenzi, segretario provinciale del Pci di Napoli, poi Regionale, Consigliere Regionale, senatore negli anni '90 fino al 2001,

non aderendo al Pd o ad altro partito, continua il suo impegno. Con il suo fraterno amico e compagno Nino Ferrarino, partecipa alle iniziative che l'Asi meritoriamente porta avanti con Aldo Tortorella. E probabilmente proprio Aldo Tortorella, tra le principali espressioni del gruppo dirigente di Enrico Berlinguer, rappresenta un riferimento imprescindibile per lui che aveva sentito con particolare forza il Berlinguer della svolta del '80, dopo quel terremoto che aveva squassato Napoli e che tendeva a frantumarsi sempre più in mille vecchie e nuove ingiustizie. Ed è a queste due risorse fondamentali che qualsiasi sinistra che voglia definirsi tale deve attingere oggi quando emerge tutta intera la crisi di quella modernizzazione nel suo segno involutivo sempre più autoritario e armato. Ecco una figura di comunista italiano colto, gentile, capace di difendere le proprie idee, certo lui non intendevano né tanto meno "migliorista" eppoi capace di un esercizio della

funzione di direzione politica inclusivo, dialogante. Anche questo: è nel ricordo di Eugenio Donise. E lui, pur lontano da diverso tempo dalla ribalta della politica attiva, credo sarebbe contento dell'emozione larga che si è diffusa alla notizia della sua scomparsa. Contento non tanto dell'affetto per sé, la sua ritrosia era proverbiale e tratto peculiare della sua personalità, ma per quel che queste testimonianze larghe rappresentino la dimostrazione di quanto la storia dei comunisti italiani sia espressione di un qualcosa di profondo della società italiana, vi abbia agito alla radice. Tanto da suscitare ancora, appunto, emozioni forti. Fai buon viaggio Eugenio.

imprescindibili per la sinistra il bisogno di avere un popolo protagonista come riferimento e, contestualmente, il dispiegarsi di una autonomia vigilante e una capacità critica nei confronti di una società che tendeva a frantumarsi sempre più in mille vecchie e nuove ingiustizie. Ed è a queste due risorse fondamentali che qualsiasi sinistra che voglia definirsi tale deve attingere oggi quando emerge tutta intera la crisi di quella modernizzazione nel suo segno involutivo sempre più autoritario e armato. Ecco una figura di comunista italiano colto, gentile, capace di difendere le proprie idee, certo lui non intendevano né tanto meno "migliorista" eppoi capace di un esercizio della

La politica, il ricordo Addio a Donise, una vita spesa per la sinistra «Intellettuale e militante»

IL PERSONAGGIO

Dario De Martino

Dalla Fgci al Pci fino all'Ulivo. Rifortamento della sinistra napoletana nella prima e parte nella seconda Repubblica. Avera 83 anni Eugenio Donise, storico e politico comunista partenopeo scomparso nella notte che portava alla vigilia di Natale. Un lutto che ha colpito tutto il mondo politico napoletano e in particolare quello della sinistra. E, in tantissimi, nelle ore immediatamente successive, hanno voluto ricordare la sua figura e il ruolo centrale che ha avuto nella politica campana e nazionale. Nei 30 anni circa di militanza di Palazzo Capigliano dell'Università L'Orientale (ex piazza San Domenico Maggiore) si terrà per lui una commemorazione pubblica.

LA CARRIERA

Dopo la formazione nella Federazione giovanile comunista italiana. Donise fu assunto ruolo apicale nel Partito comunista, arrivando anche alla segreteria cittadina e poi regionale. La sua carriera politica lo ha visto anche consigliere regionale e poi assessore al Decretamento nella giunta comunale di Maurizio Valenzi, dal 1994 al 2001, prima con i progressisti e poi con l'Ulivo. Oltre la politica, di lui si ricorda la grande passione per la storia e per la lettura. «Uomo di una cultura sterminata. Lo incontrai tutti i giorni a Port'Alba, biblioteca competente e allo stesso tempo sempre con "Torrechio a terra" nella difficile condizione materiale del popolo napoletano», scrive di lui il deputato del Pci Arturo Sarno. Ma sono tantissimi i messaggi arrivati in que-

► Dalla Fgci al Pci, tra i fondatori dell'Ulivo ► È stato senatore per due legislature
«Riferimento per il fronte progressista» «Appassionato di storia e letteratura»



R. LUTTO Si è spento Eugenio Donise, nella foto tomo, militò nel Partito comunista italiano

Un anno in Regione il bilancio in un libro

Il governatore De Luca

È arrivato il momento del bilancio di fine anno per l'«Incontro De Luca. Oggi a Palazzo Santa Lucia il presidente della Regione presenterà "un anno per la Campania". Si tratta ormai di una vera e propria tradizione natalizia per la politica campana. Il governatore riasumerà le attività

ste ere. «Un pensiero affettuoso e fraterno» lo rivela, via social, il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Particolarmente commosso Antonio Riboldino, con cui lui ha condiviso passaggi importanti nel partito e nelle istituzioni: «La scomparsa di Eugenio, storico e stimato dirigente del Pci, compie un anno. Un anno che ricomincia quando eravamo ragazzi, e per me un dolore inimmaginabile. Ti ho voluto molto bene, sei stato come un fratello un tacco. Eugenio».

LA PASSIONE

«La sua passione insieme alla politica fu la ricerca culturale testimoniata dal suo amore per i libri e di storia del movimento operaio della sinistra che studiava e cantava con estrema cura. Il partito democratico di Napoli e della Campania ricorda la sua lezione di moralità. Il suo disinteresse personale, la capacità di dialogo e la sua intelligenza», si legge in una nota del Pci campano che ricorda «l'intelligenza politica e la dedizione con cui assunse le responsabilità istituzionali in cui fu impegnato». Per il deputato Ben Marano, «è un cinico scomparso» un punto di riferimento della sinistra italiana. Per tutti ha rappresentato l'esempio di impegno e partecipazione, incamminando le ragioni della lotta per una buona politica al servizio di una Napoli più giusta e per un Mezzogiorno meno disuguagliante. Mancherà alla nostra città e a tutti quelli che condividono la politica come strumento di cambiamento e di emancipazione. «Con compagna Donise, che la terra si legge», scrive invece l'irpinateo Sandro Ruscitto che lo ricorda così: «Sempre attento a quello che succedeva nella società, dotato da amicizia e di spirito del Manifesto e protagonista di tante battaglie negli anni del colera, del terremoto, della crisi industriale, anni terribili di grande impegno, almeno ad ascoltarlo». Il triestino Francesco Dinacci, presidente del Pci Napoli, lo ricorda così: «Un straordinario personaggio, colto, di grande rigore morale e intellettuale. Quando è stato presidente del collegio fiorentino, ho imparato da lui che la politica è passione civile e battaglia per superare le più profonde disuguaglianze».

LUNEDÌ ALLE 16
COMMEMORAZIONE
A PALAZZO
CORIGLIANO
«UN GALANTUOMO
CI MANCHERÀ»

11 L'intervista Gianfranco Nappi

«Univa spirito critico e voglia di dialogo Eugenio era l'anima del Pci napoletano»

«È stata una delle figure più importanti della sinistra napoletana degli ultimi cinquant'anni. Una delle migliori espressioni del comunismo italiano. Comunisti fino alla fine, con una coerenza straordinaria». Gianfranco Nappi, già deputato di sinistra e assessore regionale e fondatore della rivista "L'Unità meridionale", ricorda così Eugenio Donise. Nappi, Donise è stato un punto di riferimento della sinistra napoletana deputato, assessore comunale, segretario del Pci napoletano e campano.



11 NEL DIBATTITO INTERNODOMINAVA LA POSIZIONE DEI MIGLIORISTI VOLEVA UN PARTITO VICINO AL POPOLO

essere tra i protagonisti del '68 napoletano e italiano, ma anche trovare una collocazione tutta sua nelle vicende politiche del partito». Vale a dire? «Nel dibattito interno del Pci dell'epoca, in cui a Napoli dominava la posizione scucita della ex Amadora-Napoliante che sarà poi definita quella del "migliorista", lui si pose con un'impugnazione che volgeva un partito più vicino al popolo più critico verso la società. Posizioni che lo portarono vicino alla svolta imposta dal Berlinguer nei primi anni Ottanta. Questi saranno verti proprie dell'età del suo pensiero».

che andrà sviluppando fino alla fine e che sarebbero utili anche oggi». Posizioni che tenne anche nei Dieci, è esattamente così, trent'anni dopo, nella lettera al partito di grande coerenza. Negli ultimi decenni considerò il suo rapporto con Aldo Tortorella insieme con il suo intervento amico Nino Ferruccio. Con quest'ultimo sviluppò un'amicizia importantissima sul piano umano. E anche negli ultimi anni insisteva sul punto recente della sinistra di rinnovare una critica della società capitalista e di avere un rapporto più forte col proprio popolo. Si tratta di due punti nodali che rappresentano, secondo me, anche l'eredità di pensiero che la sinistra di oggi dovrebbe tenere in considerazione. È stato anche un uomo di grande cultura».

NON HA MAI OSTENTATO POTERE NON È UN CASO CHE LA FAMIGLIA SUI MANIFESTI FUNEBRI LO CHIAMA "SIGNOR"

«Assolutamente sì. È questo aspetto è legato alle considerazioni politiche che abbiamo appena fatto. Era sempre in cerca di testi da leggere, da studiare e da leggere. E soprattutto sapeva costruire un legame tra cultura e politica e intellettuale e popolo. Per questo il suo rapporto con la cultura è perfettamente coerente con il suo pensiero politico. Anche questa, una capacità della politica di fare cultura e saper costruire rapporti con quel mondo di cui, oggi, manca tantissimo».

Ma se dovesse ricordarlo con due parole sotto il profilo umano? «Semplicità e umanità. Caratteristiche che hanno soltanto i grandi. E lui lo è stato. Eugenio non ha mai ostentato potere. Nei manifesti la famiglia lo ha ricordato semplicemente come "signor" Eugenio Donise. Una scelta che ho trovato molto giusta perché si trattava di una persona. Inoltre mi fece aggiungere che sono stato coinvolto dal mare d'effetto con cui è stato ricordato in questi giorni, benché mancasse dall'agone politico da vent'anni. Sono convinto che gli sarebbe piaciuto sentire e affrontare tutto questo momento. Non tanto per se stesso, ma perché è un'altra dimostrazione di quanto l'esperienza del partito comunista abbia lasciato nella società un solo fondamento visibile anche a oggi». Ha contribuito anche all'eredità di "infiniti mesi"? «Ha portato un contributo importantissimo a questa avventura in cui cerchiamo di radunare i militanti di una sinistra senza ca. È un avverso cui chiedo ai partiti della sinistra e al popolo e critica della società. Una lezione che bisogna tenere a mente».

Eugenio Donise, comunista napoletano

– Gianfranco Nappi, 28.12.2024

Lutto a sinistra Lasciandoci a 83 anni alla vigilia di Natale, ci consegna una eredità politica e morale di primissimo rilievo

Eugenio Donise è stato una delle migliori espressioni della storia della sinistra napoletana e di quella dei comunisti italiani. Lasciandoci a 83 anni alla vigilia di Natale, ci consegna una eredità politica e morale di primissimo rilievo.

Si può certo dire di lui quel che a Berlinguer piaceva si dicesse di lui: è rimasto fedele agli ideali di gioventù. Esattamente quegli ideali che lo portarono ad attraversare gli anni '60, quelli del consolidarsi del boom economico ma anche dell'emergere di una più alta capacità di lotta operaia e di nuove sensibilità giovanili, poi sfociate nel '68-'69.

Donise, giovanissimo, vive da protagonista quella rottura che tante conseguenze ebbe nel Partito comunista italiano (Pci), anche a Napoli.

E così, eccolo insieme a tanti altri ragazzi o poco più e a quadri operai organizzare da Piazza San Domenico Maggiore la diffusione del Manifesto Rivista.

Poi, rimarrà nel 'gorgo', come in altra circostanza avrebbe detto Pietro Ingrao, davanti anche a lui a quell'Arco di Trento che vide raccolti gli oppositori della svolta di Occhetto nel '90-'91 e propugnatori, nella loro maggioranza, di un percorso di innovazione anche radicale che non mettesse in discussione la cosa fondamentale di cui il Pci, nonostante tutto, rimaneva espressione: il non rinunciare ad una critica radicale della società, ad una ricerca su una trasformazione possibile, ad un'oltre che non segnasse una fuga dalla realtà ma invece un agire nella contingenza per mutare il segno dei processi dominati dalle forze di un capitale ancora una volta in via di un proprio salto di distruzione creatrice.

E così Eugenio, che era stato assessore nella Giunta Valenzi, segretario provinciale del Pci di Napoli, poi Regionale, Consigliere Regionale, senatore negli anni '90 fino al 2001, non aderendo al Pd o ad altro partito, continua il suo impegno. Con il suo fraterno amico e compagno Nino Ferraiuolo, partecipa alle iniziative che l'Ars meritoriamente porta avanti con Aldo Tortorella.

E probabilmente proprio Aldo Tortorella, tra le principali espressioni del gruppo dirigente di Enrico Berlinguer, rappresenta un riferimento imprescindibile per lui che aveva sentito con particolare forza il Berlinguer della svolta dell'80, dopo quel terremoto che aveva squassato Napoli e ancor di più, l'Irpinia e, con esse, un intero sistema e blocco di potere.

È proprio nella ricerca di quegli anni, e poi ancora dopo il 1991, che Eugenio rafforza la sua analisi che assume come imprescindibili per la sinistra il bisogno di avere un popolo protagonista come riferimento e, contestualmente, il dispiegarsi di una autonoma visione e una capacità critica nei confronti di una società che tendeva a frantumarsi sempre più in mille vecchie e nove ingiustizie. Ed è a queste due risorse fondamentali che qualsiasi sinistra che voglia definirsi tale deve attingere oggi quando emerge tutta intera la crisi di quella modernizzazione nel suo segno involutivo sempre più autoritario e armato.

Ecco una figura di comunista italiano colto, gentile, capace di difendere le proprie idee, certo lui non amendoliano né tanto meno 'migliorista' eppure capace di un esercizio della









Sempre insieme,
negli ideali e nella
lotta!

Nino Ferrainolo